

Si intollererà « Playtime »

# Il quarto film di Tati



Notro servizio

PARIGI, 9. Jacques Tati comincerà tra breve il suo nuovo film. È il quarto, in quindici anni di attività. È abbastanza singolare, tutto sommato, che un uomo come Tati si limiti a girare un film ogni cinque anni. Abituati alla attività frenetica dei registi di « successo » (registi di tutto il mondo, compreso Bergman e ad eccezione di Chaplin), intervalli così lunghi possono far pensare ad una mancanza di idee, ad una carenza di fantasia. Nessuno che abbia visto il film dell'attore-regista da Jour de fête a Les vacances de Monsieur Hulot, a Mon oncle, potrà tuttavia sostenere una cosa simile (sarebbe facile, invece, sostenere che non sempre la quantità è alleata della qualità; e che sarebbe meglio aver meno film ma più buoni).

Jacques Tati non si preoccupa neppure di dissipare questi dubbi. Il suo punto di riferimento, costato ad un milione, l'uomo e il mondo che lo circonda e lo condiziona. E siccome il suo uomo è sempre lo stesso (Monsieur Hulot e poi lo « zio » che assiste incredulo ai tentativi di « derogare la vecchiaia » dei suoi giovani amici), egli ferma su di lui il proprio obiettivo, lasciando una certa periodicità, lasciando, cioè, che il torbido dell'acqua agitata nella bottiglia si posi sul fondo, ed eviti il rischio di giudizi troppo contingenti, troppo precipitanti.

Ecco dunque, dopo sei anni, il quarto lungometraggio di Tati. Si chiama Playtime, e annuncia. E poi, cogliendo sul volto dell'interlocutore un certo disagio, riprende: « In questa epoca di building e di snack, non vedo perché non possa chiamare il mio film Playtime. Tutto il mondo sa che play vuol dire gioco e tempo libero ».

Del film, ovviamente, Tati sarà il protagonista. La storia è questa: un gruppo di turisti svizzeri a Parigi con un tour organizzato dalle agenzie di viaggio. Atterrati a Orly, crederanno all'inizio di essere a Berlino o a Stoccolma. Poi, via via, « scopriranno » la « scoperta » di Parigi, vedranno grattacieli, supermercati; insomma, sembrerà loro, americani, di essere a casa propria. E stato chiesto a Tati se con questo film egli intende dimostrare che la Francia sta perdendo tutto il suo fascino, le sue caratteristiche. « Tutt'altro », ha risposto Tati. « Nel mio film si vedrà che nonostante tutte le vicende, le luci e le tinte, i troppi, chi risolverà il problema del meraviglioso ascensore ultramoderno, riacquisterà, sa bene, il piccolo uomo che arriva con il suo cicciante e il telegiornale per la colazione si chiama Monsieur Marcel, e sarà il protagonista ».

La protagonista femminile sarà una scoperta di Tati, una ragazza tedesca, Barbara De-De, una studentessa arrivata a Parigi qualche tempo fa per sorvegliare dei bambini « alla pari ». « Ho creduto di vedere il figlio di Bergman giovane », ha affermato Monsieur Hulot, raggianate.

Il noto commissario Galuppo è fatto su misura del Commissariato. Indicando col dito un capannello di fascisti ed esclamando, rivolto verso Moli: « Vedete, come posso io garantire che questi non venissero a disturbare il vostro spettacolo? ».

Una storia assurda, come quella verificata l'estate scorsa con Bella Ciao: ed infatti è lo stesso commissario a rendersi autore di queste « vicende ». A polenta insomma, non si può andare in un luogo privato, con autorizzazione del proprietario, a casolare sotto i balconi, o a fumare di canedola, quindi inno anarchico o socialista al fine '800. Quando si tratta di queste manifestazioni, non ci sono neppure due colori che possano piantonare l'androne di un ristorante.

Ma i ragazzi del Teatro universitario fanno un gruppo di loro colleghi romani, che si erano dati convegno al pentagramma, non è restato che andare di rivoltone nella rappresentazione agli amici di questo villaggio: per intanto hanno trovato ospitalità a Terni, presso il Circolo Gramsci.

Inchiesta sulla condizione della musica oggi in Italia

# Colloquio con Malipiero

## Si risposa il grande erede



Il maestro concorda pienamente sulla necessità della ricerca dei giovani per portare avanti il linguaggio musicale

Con questo primo articolo-intervista dedicato a Gian Francesco Malipiero iniziamo un'inchiesta tra alcuni dei maggiori compositori italiani contemporanei. Ma l'inchiesta non è in verità termine esatto: perché quello che conterrai attraverso i nostri incontri non sarà affatto un criterio statistico-sociologico, quanto un criterio di analisi sulla condizione della creazione musicale in Italia oggi. In altre parole abbiamo inteso compiere un lavoro di approfondimento sui grandi problemi che interessano i compositori del nostro tempo, sulla loro evoluzione, sul significato e peso ideale che essi attribuiscono alla loro fatica di artisti, sul rapporto della loro opera con la realtà del mondo che li circonda.

Ne dovrebbe scaturire una visione ampia e organica della musica italiana al livello delle sue origini, al livello cioè dei « produttori » di musica in seno alla nostra società. Al termine dell'inchiesta emergerà necessariamente il necessario bisogno di individuare le differenze, le matrici comuni, le aspirazioni che guidano i nostri musicisti nella loro fatica.

Oltre che con Gian Francesco Malipiero, abbiamo parlato con molti altri grandi compositori, tra i quali ricordiamo quattro nomi davvero rappresentativi — a diverso livello di generazioni — della musica italiana del nostro secolo; e dunque dagli incontri che abbiamo avuto con loro, confidiamo possa scaturire una chiara e precisa visione dei problemi che la più responsabile musica italiana affronta oggi nel contesto della nostra cultura, delle prospettive di sviluppo che davanti ad essa si aprono in un momento così difficile e tormentato per tutte le arti.

Andare a trovare Gian Francesco Malipiero nella sua casa di Asolo a pochi chilometri da Treviso in una zona dolce di colline di boschi freschissimi, è sempre un'esperienza affascinante, che si vorrebbe ripetere il più spesso possibile. Qualche anno fa, dopo 40 anni di storia ha scelto ormai da anni la solitudine di questa quiete cittadina, lontana da ogni rumore di Venezia, che pure è la sua amata città natale e a cui tuttora lo legano infiniti legami d'amicizia e di affetto con la vita. Ma in mezzo al suo parco, nella sua villa antica e piena d'angoli misteriosi, accanto al piccolo giardino domestico di uccelli che popolano la casa, non si credeva che Gian Francesco Malipiero amasse tanto il silenzio e la solitudine.

Il ritorno al passato fu — direi — anche un modo di tornare al presente che non sempre Malipiero poteva accettare. Malipiero non ama « parlare di politica », e tuttavia quando nel 1933, dopo il suo ritorno dalla Svizzera, fu chiamato a fare parte del Consiglio di Stato, si iscrisse al partito fascista per non essere costretto al silenzio, il che avrebbe significato un'adesione alla prima repubblica della Favola del figlio cambiato, né fu questo, il suo unico atto di partecipazione politica: la ideologia fascista non si trovò mai a suo agio nell'opera di Malipiero, il quale, mentre si occupava di musica, si occupava di politica e di cultura.

Malipiero mostra di credere molto al teatro. Fu pure così, si avverte, se testimonianze di un spettacolo che mi indusse a teatro musicale mi indusse a teatro musicale. Sette canzoni, a cui sono ancor oggi molto affezionato; e fu un caso altrettanto fortuito che due anni fa mi fecero cadere gli occhi sul Don Giovanni di Puccini e mi indusse a musicarlo. « con un risultato, va detto, che dimostra la vitalità della produzione del vecchio Maestro ».

Questo richiamo alla « fattualità » è una testimonianza alla tendenza, certamente inconscia, di Malipiero a rinchiudersi in se stesso, a non accettare apertamente un rapporto di causa ed effetto tra la sua opera e la realtà. Ma questa « rinuncia » è anche una rinuncia a un certo tipo di presente, è un rifugiarsi nella dimensione della favola e del mistero che gli permette di andare avanti, e che lo libera senza doverlo o volere affrontare di petto i problemi della nostra epoca. Tuttavia, e questo non è certo un caso, è proprio nel momento in cui Malipiero approva nei giovani la necessità della ricerca, la necessità di andare avanti nel linguaggio musicale. Dubita fortemente che si possa dire qualcosa di valido ritornando ai mezzi della tradizione, e che una profonda ammirazione per un musicista come Luigi Dallapiccola (mi cita i Canti di Prigioniero, la Liturgia greca, il Prigioniero), dimostra stima e rispetto per un Goffredo Petrassi e per musicisti più giovani e anziani come Bruno Marna e Luigi Ono.

Fin dall'inizio del nostro colloquio Malipiero aveva lasciato cadere una frase che non cessava di darmi da pensare: « Cosa vuole — aveva detto quando gli citavo l'importanza e il significato di alcune sue composizioni — è inutile parlare di queste cose: ormai tutto sta andando alla deriva, tutto sta diventando inutile ». Ora, che la conversazione si avvia a concludersi, capisco meglio il significato di quelle parole: il disorientamento di Malipiero nei confronti di certa arte contemporanea, la sua sfiducia in certi atteggiamenti e certe rinunce, il suo desiderio di un eccesso di pessimismo a scorgere addirittura la fine dell'arte insieme alla decadenza dell'uomo. Ma, invece, il fatto stesso di continuare a produrre, il fatto di saper individuare nelle più valide e giovani forze della musica italiana i motivi di un superamento della crisi, di un'ulteriore possibilità di continuare attraverso la musica ad esprimersi agli altri, tutto questo ci indica di nuovo in lui un personaggio fiducioso, per cui la fiamma dell'arte è ancora ben lontana dallo spegnersi.

Giacomo Manzoni

# RAI V programmi

La giustizia « relativa »

Con un notevole ritardo sulla fine delle vacanze è tornato sul video TV7, il settimanale che si è conquistato negli anni scorsi il crescente interesse dei telespettatori e la cui direzione è stata recentemente rimangiata per motivi non chiari (voci insistenti dicono che questi rimangiamenti sono stati la conseguenza dell'impegno di molti tra i servizi della scorsa edizione di TV7). Il miglior servizio era quello sulla « vedova della lupara »: l'intervista a Serafina Battaglia Lenle, che ha denunciato in tribunale gli assassini mafiosi del marito e del figlio, spezzando così una catena di delitti della mafia (anche le vittime, infatti, appartenevano alle « coppie storiche »). Il video ci ha restituito in tutta la sua autenticità e nella sua sconvolgente drammaticità la rivoltella di questa donna, culminata nella lucida e amara denuncia della giustizia « che può fare relativamente ». In questa tagliente osservazione c'è una verità che Brando Giordani, autore dell'intervista, avrebbe fatto bene a sottolineare, perché certo è questa giustizia « relativa » che conduce a scoraggiare chiunque vorrebbe trovare il coraggio di spezzare l'omertà.

Eppure di coraggio ce n'è. Serafina Battaglia, contrariamente a quanto ci è stato detto ieri sera, non è affatto la prima donna che denuncia la mafia. Prima di lei fu la madre di Salvatore Carnovale; ma la giustizia « relativa » vanificò la sua accusa. Interessante anche il servizio di Gianni Bisio sulle omissioni di soccorso, che ha denunciato tra l'altro alcune delle assurdità che permangono nel sistema sanitario italiano. Tuttavia, qui non si è andati al di là delle cause « tecniche » dell'omissione di soccorso: è mancata la riflessione sui più profondi motivi di costume, presenza di un medico, come il nostro che non spinge certo gli uomini a solidarizzare tra di loro, ma, al contrario, predica la regola del « ciascuno per sé ». Puro brano di propaganda è « Febbre a Pechino », che, traducendo perfino le parole serene osservazioni fatte da Ciferri nel suo documentario, ci ha presentato la Cina in chiave di « pericolo giallo » (nascono i fantasmi cinesi al minuto, si è detto con orrore...), come un Paese gemito di forsennati guerrafondai.

Non il minimo sforzo per penetrare la realtà cinese al di là delle solite formule, piuttosto il completo silenzio sul fatto che le immagini che abbiamo visto sono state girate nei giorni in cui gli Stati Uniti minacciavano apertamente di portare la guerra nel Vietnam del Nord e attaccavano le basi nordvietnamite (ed esattamente questi fatti venivano mimati sulla Piazza di Pechino). Poco da dire sugli altri servizi, che inclinavano soprattutto al « colore » (particolarmente quello su Johnson e Goldwater, che consisteva in alcune distratte divagazioni di Orlando sulle immagini dei due « cowboys »).

g. c.

8,30 Telescuola

17,30 La Tv dei ragazzi

18,30 Corso

19,00 Telegiornale

19,15 Le tre arti

19,50 Alle soglie della scienza

20,15 Telegiornale sport

20,30 Telegiornale

21,00 Studio legale

22 Tribuna elettorale Telegiornale

21,00 Telegiornale

21,15 Lucia di Lammermoor

di Giacomo Donzetti, con Renato Scotti, Renato Cloni, direttore Gianluigi Gavazzoni (ripresa effettuata dal Teatro Donzetti di Bergamo)

di Giacomo Donzetti, con Renato Scotti, Renato Cloni, direttore Gianluigi Gavazzoni (ripresa effettuata dal Teatro Donzetti di Bergamo)

di Giacomo Donzetti, con Renato Scotti, Renato Cloni, direttore Gianluigi Gavazzoni (ripresa effettuata dal Teatro Donzetti di Bergamo)

di Giacomo Donzetti, con Renato Scotti, Renato Cloni, direttore Gianluigi Gavazzoni (ripresa effettuata dal Teatro Donzetti di Bergamo)

di Giacomo Donzetti, con Renato Scotti, Renato Cloni, direttore Gianluigi Gavazzoni (ripresa effettuata dal Teatro Donzetti di Bergamo)

di Giacomo Donzetti, con Renato Scotti, Renato Cloni, direttore Gianluigi Gavazzoni (ripresa effettuata dal Teatro Donzetti di Bergamo)

di Giacomo Donzetti, con Renato Scotti, Renato Cloni, direttore Gianluigi Gavazzoni (ripresa effettuata dal Teatro Donzetti di Bergamo)

di Giacomo Donzetti, con Renato Scotti, Renato Cloni, direttore Gianluigi Gavazzoni (ripresa effettuata dal Teatro Donzetti di Bergamo)

di Giacomo Donzetti, con Renato Scotti, Renato Cloni, direttore Gianluigi Gavazzoni (ripresa effettuata dal Teatro Donzetti di Bergamo)

di Giacomo Donzetti, con Renato Scotti, Renato Cloni, direttore Gianluigi Gavazzoni (ripresa effettuata dal Teatro Donzetti di Bergamo)

di Giacomo Donzetti, con Renato Scotti, Renato Cloni, direttore Gianluigi Gavazzoni (ripresa effettuata dal Teatro Donzetti di Bergamo)

di Giacomo Donzetti, con Renato Scotti, Renato Cloni, direttore Gianluigi Gavazzoni (ripresa effettuata dal Teatro Donzetti di Bergamo)

di Giacomo Donzetti, con Renato Scotti, Renato Cloni, direttore Gianluigi Gavazzoni (ripresa effettuata dal Teatro Donzetti di Bergamo)

di Giacomo Donzetti, con Renato Scotti, Renato Cloni, direttore Gianluigi Gavazzoni (ripresa effettuata dal Teatro Donzetti di Bergamo)

di Giacomo Donzetti, con Renato Scotti, Renato Cloni, direttore Gianluigi Gavazzoni (ripresa effettuata dal Teatro Donzetti di Bergamo)

di Giacomo Donzetti, con Renato Scotti, Renato Cloni, direttore Gianluigi Gavazzoni (ripresa effettuata dal Teatro Donzetti di Bergamo)

di Giacomo Donzetti, con Renato Scotti, Renato Cloni, direttore Gianluigi Gavazzoni (ripresa effettuata dal Teatro Donzetti di Bergamo)

di Giacomo Donzetti, con Renato Scotti, Renato Cloni, direttore Gianluigi Gavazzoni (ripresa effettuata dal Teatro Donzetti di Bergamo)

di Giacomo Donzetti, con Renato Scotti, Renato Cloni, direttore Gianluigi Gavazzoni (ripresa effettuata dal Teatro Donzetti di Bergamo)

di Giacomo Donzetti, con Renato Scotti, Renato Cloni, direttore Gianluigi Gavazzoni (ripresa effettuata dal Teatro Donzetti di Bergamo)

di Giacomo Donzetti, con Renato Scotti, Renato Cloni, direttore Gianluigi Gavazzoni (ripresa effettuata dal Teatro Donzetti di Bergamo)

di Giacomo Donzetti, con Renato Scotti, Renato Cloni, direttore Gianluigi Gavazzoni (ripresa effettuata dal Teatro Donzetti di Bergamo)

di Giacomo Donzetti, con Renato Scotti, Renato Cloni, direttore Gianluigi Gavazzoni (ripresa effettuata dal Teatro Donzetti di Bergamo)

di Giacomo Donzetti, con Renato Scotti, Renato Cloni, direttore Gianluigi Gavazzoni (ripresa effettuata dal Teatro Donzetti di Bergamo)

di Giacomo Donzetti, con Renato Scotti, Renato Cloni, direttore Gianluigi Gavazzoni (ripresa effettuata dal Teatro Donzetti di Bergamo)

di Giacomo Donzetti, con Renato Scotti, Renato Cloni, direttore Gianluigi Gavazzoni (ripresa effettuata dal Teatro Donzetti di Bergamo)

di Giacomo Donzetti, con Renato Scotti, Renato Cloni, direttore Gianluigi Gavazzoni (ripresa effettuata dal Teatro Donzetti di Bergamo)

di Giacomo Donzetti, con Renato Scotti, Renato Cloni, direttore Gianluigi Gavazzoni (ripresa effettuata dal Teatro Donzetti di Bergamo)

di Giacomo Donzetti, con Renato Scotti, Renato Cloni, direttore Gianluigi Gavazzoni (ripresa effettuata dal Teatro Donzetti di Bergamo)

di Giacomo Donzetti, con Renato Scotti, Renato Cloni, direttore Gianluigi Gavazzoni (ripresa effettuata dal Teatro Donzetti di Bergamo)

di Giacomo Donzetti, con Renato Scotti, Renato Cloni, direttore Gianluigi Gavazzoni (ripresa effettuata dal Teatro Donzetti di Bergamo)

di Giacomo Donzetti, con Renato Scotti, Renato Cloni, direttore Gianluigi Gavazzoni (ripresa effettuata dal Teatro Donzetti di Bergamo)

di Giacomo Donzetti, con Renato Scotti, Renato Cloni, direttore Gianluigi Gavazzoni (ripresa effettuata dal Teatro Donzetti di Bergamo)

di Giacomo Donzetti, con Renato Scotti, Renato Cloni, direttore Gianluigi Gavazzoni (ripresa effettuata dal Teatro Donzetti di Bergamo)

di Giacomo Donzetti, con Renato Scotti, Renato Cloni, direttore Gianluigi Gavazzoni (ripresa effettuata dal Teatro Donzetti di Bergamo)

di Giacomo Donzetti, con Renato Scotti, Renato Cloni, direttore Gianluigi Gavazzoni (ripresa effettuata dal Teatro Donzetti di Bergamo)

di Giacomo Donzetti, con Renato Scotti, Renato Cloni, direttore Gianluigi Gavazzoni (ripresa effettuata dal Teatro Donzetti di Bergamo)

di Giacomo Donzetti, con Renato Scotti, Renato Cloni, direttore Gianluigi Gavazzoni (ripresa effettuata dal Teatro Donzetti di Bergamo)

di Giacomo Donzetti, con Renato Scotti, Renato Cloni, direttore Gianluigi Gavazzoni (ripresa effettuata dal Teatro Donzetti di Bergamo)

di Giacomo Donzetti, con Renato Scotti, Renato Cloni, direttore Gianluigi Gavazzoni (ripresa effettuata dal Teatro Donzetti di Bergamo)

di Giacomo Donzetti, con Renato Scotti, Renato Cloni, direttore Gianluigi Gavazzoni (ripresa effettuata dal Teatro Donzetti di Bergamo)

di Giacomo Donzetti, con Renato Scotti, Renato Cloni, direttore Gianluigi Gavazzoni (ripresa effettuata dal Teatro Donzetti di Bergamo)

di Giacomo Donzetti, con Renato Scotti, Renato Cloni, direttore Gianluigi Gavazzoni (ripresa effettuata dal Teatro Donzetti di Bergamo)

di Giacomo Donzetti, con Renato Scotti, Renato Cloni, direttore Gianluigi Gavazzoni (ripresa effettuata dal Teatro Donzetti di Bergamo)

di Giacomo Donzetti, con Renato Scotti, Renato Cloni, direttore Gianluigi Gavazzoni (ripresa effettuata dal Teatro Donzetti di Bergamo)

di Giacomo Donzetti, con Renato Scotti, Renato Cloni, direttore Gianluigi Gavazzoni (ripresa effettuata dal Teatro Donzetti di Bergamo)

di Giacomo Donzetti, con Renato Scotti, Renato Cloni, direttore Gianluigi Gavazzoni (ripresa effettuata dal Teatro Donzetti di Bergamo)

di Giacomo Donzetti, con Renato Scotti, Renato Cloni, direttore Gianluigi Gavazzoni (ripresa effettuata dal Teatro Donzetti di Bergamo)

di Giacomo Donzetti, con Renato Scotti, Renato Cloni, direttore Gianluigi Gavazzoni (ripresa effettuata dal Teatro Donzetti di Bergamo)

di Giacomo Donzetti, con Renato Scotti, Renato Cloni, direttore Gianluigi Gavazzoni (ripresa effettuata dal Teatro Donzetti di Bergamo)

di Giacomo Donzetti, con Renato Scotti, Renato Cloni, direttore Gianluigi Gavazzoni (ripresa effettuata dal Teatro Donzetti di Bergamo)

di Giacomo Donzetti, con Renato Scotti, Renato Cloni, direttore Gianluigi Gavazzoni (ripresa effettuata dal Teatro Donzetti di Bergamo)

di Giacomo Donzetti, con Renato Scotti, Renato Cloni, direttore Gianluigi Gavazzoni (ripresa effettuata dal Teatro Donzetti di Bergamo)

di Giacomo Donzetti, con Renato Scotti, Renato Cloni, direttore Gianluigi Gavazzoni (ripresa effettuata dal Teatro Donzetti di Bergamo)

di Giacomo Donzetti, con Renato Scotti, Renato Cloni, direttore Gianluigi Gavazzoni (ripresa effettuata dal Teatro Donzetti di Bergamo)

di Giacomo Donzetti, con Renato Scotti, Renato Cloni, direttore Gianluigi Gavazzoni (ripresa effettuata dal Teatro Donzetti di Bergamo)

di Giacomo Donzetti, con Renato Scotti, Renato Cloni, direttore Gianluigi Gavazzoni (ripresa effettuata dal Teatro Donzetti di Bergamo)

di Giacomo Donzetti, con Renato Scotti, Renato Cloni, direttore Gianluigi Gavazzoni (ripresa effettuata dal Teatro Donzetti di Bergamo)

di Giacomo Donzetti, con Renato Scotti, Renato Cloni, direttore Gianluigi Gavazzoni (ripresa effettuata dal Teatro Donzetti di Bergamo)

di Giacomo Donzetti, con Renato Scotti, Renato Cloni, direttore Gianluigi Gavazzoni (ripresa effettuata dal Teatro Donzetti di Bergamo)

di Giacomo Donzetti, con Renato Scotti, Renato Cloni, direttore Gianluigi Gavazzoni (ripresa effettuata dal Teatro Donzetti di Bergamo)

di Giacomo Donzetti, con Renato Scotti, Renato Cloni, direttore Gianluigi Gavazzoni (ripresa effettuata dal Teatro Donzetti di Bergamo)

di Giacomo Donzetti, con Renato Scotti, Renato Cloni, direttore Gianluigi Gavazzoni (ripresa effettuata dal Teatro Donzetti di Bergamo)

di Giacomo Donzetti, con Renato Scotti, Renato Cloni, direttore Gianluigi Gavazzoni (ripresa effettuata dal Teatro Donzetti di Bergamo)

di Giacomo Donzetti, con Renato Scotti, Renato Cloni, direttore Gianluigi Gavazzoni (ripresa effettuata dal Teatro Donzetti di Bergamo)

di Giacomo Donzetti, con Renato Scotti, Renato Cloni, direttore Gianluigi Gavazzoni (ripresa effettuata dal Teatro Donzetti di Bergamo)

di Giacomo Donzetti, con Renato Scotti, Renato Cloni, direttore Gianluigi Gavazzoni (ripresa effettuata dal Teatro Donzetti di Bergamo)

di Giacomo Donzetti, con Renato Scotti, Renato Cloni, direttore Gianluigi Gavazzoni (ripresa effettuata dal Teatro Donzetti di Bergamo)

di Giacomo Donzetti, con Renato Scotti, Renato Cloni, direttore Gianluigi Gavazzoni (ripresa effettuata dal Teatro Donzetti di Bergamo)

di Giacomo Donzetti, con Renato Scotti, Renato Cloni, direttore Gianluigi Gavazzoni (ripresa effettuata dal Teatro Donzetti di Bergamo)

di Giacomo Donzetti, con Renato Scotti, Renato Cloni, direttore Gianluigi Gavazzoni (ripresa effettuata dal Teatro Donzetti di Bergamo)

di Giacomo Donzetti, con Renato Scotti, Renato Cloni, direttore Gianluigi Gavazzoni (ripresa effettuata dal Teatro Donzetti di Bergamo)

di Giacomo Donzetti, con Renato Scotti, Renato Cloni, direttore Gianluigi Gavazzoni (ripresa effettuata dal Teatro Donzetti di Bergamo)

HOLLYWOOD — L'attrice Cheryl Holdridge si è sposata con Lance Reventlow, erede di una delle più grandi fortune del mondo e figlio di Barbara Hutton. Reventlow ha 28 anni ed è al suo secondo matrimonio (la prima moglie è stata l'attrice Jill St. John). La graziosa attrice ne ha 19

# le prime

Cinema Il giustiziere di Londra

Uomini in neri paludamenti monacali, col volto celato da cappucci medioevali, in segrete adunanze nei sotterranei di un cimitero, fra bare e teschi adombrano i volti dei giustizieri applicando una sola pena: la morte per impiccagione. Le vittime degli indesiderabili simili collaboratori della legge sono autori di delitti rimasti impuniti. Spesso le albe di Londra sono accompagnate da macabro spettacolo di corpi penzolanti da un cappio involato, per ogni occasione, dal museo criminale di Scotland Yard. Parallele alle imprese dei giustizieri avvengono le atrocità di uno scienziato che nel corso di esperimenti strazianti sino alla morte avvenenti famule.

Un prodotto del cinema tedesco, « Il giustiziere di Londra », di Dieter Borchert e Wolfgang Preis, bianco e nero, vice

Da i problemi dei giovani a quello religioso, con tono spregiudicato

# Si discute tutto alla TV inglese

La varietà e la spregiudicatezza delle trasmissioni di carattere culturale della televisione inglese sono tali da lasciare stupefatti i paracadutisti abituati alla parsimonia e al conformismo dei programmi televisivi italiani anche in questo campo. Un'occhiata ai recentissimi programmi della BBC e della televisione commerciale basta a dimostrarlo.

Due trasmissioni di tono didascalico, della durata di trenta minuti ciascuna, sono andate in onda il sette e l'otto novembre sul primo canale della BBC. La prima, che ha il titolo « The science of man (La scienza dell'uomo) », riguarda i mutamenti che subisce un neonato per adattarsi al mondo esterno. La seconda, presentata da uno scienziato, utilizza film scientifici inglesi e svedesi. La seconda trasmissione è la serie della serie « Baby » (Metete un mondo un figlio) e nel corso di essa un ostetrico cerca di dimostrare che la condotta della madre durante il parto è influenzata dall'ambiente sociale. Sono stati proiettati brevi film primitivi: una dottoressa ha illustrato quindi i vari stadi delle doglie. Infine, si è parlato in modo circostanziato del parto in Inghilterra.

Le posizioni dei giovani rispetto al sesso, al matrimonio, al divorzio e agli « illegittimi » vengono invece esaminate da una puntata della serie Living in the present (La vita nel mondo di oggi). Questa serie è dedicata a una serie di problemi e vuole essere una

seconda settimana mondiale della radio

Programma Nazionale ore 20.25  
Il generale federico  
commedia ironico-satirica di Jacques Constant

TRA I PROGRAMMI PREVISTI PER OGGI  
Terzo Programma ore 21.00  
In collegamento diretto da Parigi: musica di Riccardo Schicchi nel cartone della nascita

# BRACCIO DI FERRO di Bud Sagendorf



# HENRY di Carl Anderson



# NIMBUS



Giacomo Manzoni